

MODÀF



FERI

uno spettacolo da tavolo di Claudio Montagna

Certi reati sono di una gravità assoluta, la giusta pena anche. Ma è difficile non chiedersi se alcuni criminali non abbiano avuto una strada segnata fin dalla nascita diventando, forgiati dalla cultura in cui sono vissuti, macchine da reato senza alternative. Chi potrebbe o dovrebbe intervenire per interrompere questa catena del male, male indotto, male subito? E come?

MODÀFFERI

uno spettacolo da tavolo di Claudio Montagna

A vent'anni fu condannato a trenta di prigione. Per cominciare, sei mesi di isolamento, e lesse Pascal, Aristotele e Sant'Agostino. Dei suoi reati scrisse poesie, le pubblicò. Si mise a fare teatro.

Ma aveva scontato dieci anni e ne aveva abbastanza.

Il racconto è condotto in prima persona da Michele Carlesi. Dentro lo chiamano Professore. In realtà è un regista che aveva scelto il carcere per fare il suo teatro immaginando di poterne riconquistare la fonte autentica grazie 'all'innocenza teatrale' dei detenuti. E fantasticava di celebrare con loro dal palcoscenico dei rituali di riparazione davanti a un pubblico di cittadini. Però, quando si trova di fronte a certi sguardi distaccati, scettici e indagatori capisce che le necessità con cui si dovrà confrontare saranno complesse, che la strada da percorrere per giungere alla meta sarà diversa da quella che pensava, e che anche le mete dei detenuti saranno altre, con cui fare i conti prima di orientarsi verso la propria.

In particolare, questi pensieri gli tornano tutti insieme all'improvviso quando suo malgrado deve inserire nel laboratorio teatrale il detenuto Modàfferi, un criminale che scrive poesie.

Il racconto si snoda tra corridoi, celle di punizione, notti tormentate e telefonate proibite.

Carlesi si avvicinerà effettivamente alla "fonte autentica" che cercava, ma accadrà grazie alla inattesa riscoperta della propria innocenza teatrale, dove ciò che conta è la vita e il teatro diventa capace di riscoprirne la profondità più sacra.